

DOMANDE DOPO L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Ha fornito materiale a cui pensare, l'Assemblea nazionale del volontariato che si è svolta a Roma il 4 e il 5 dicembre. Ma si tratta soprattutto di domande a cui ogni singola organizzazione deve trovare una risposta, perché poi si possa confrontarle e condurle, eventualmente, a sintesi.

Il documento finale affronta una serie di punti indubbiamente urgenti: il processo di armonizzazione e semplificazione normativa (compresa la stabilizzazione del 5 x mille), l'istituzione del registro nazionale delle organizzazioni di volontariato, il consolidamento del servizio civile, il ruolo politico; il rafforzamento del fondo per le politiche sociali e per gli altri fondi specifici, l'avvio di interventi per l'integrazione delle persone disabili, l'impegno per gli obiettivi del millennio; il cambiamento delle politiche di immigrazione e di integrazione.

Tutte richieste legittime, anzi indispensabili, ma che rischiano di rimanere pure enunciazioni, se non stanno dentro il quadro più ampio del rinnovamento dall'interno del volontariato stesso. In realtà, il volontariato non è mai stato uguale a se stesso. Chi lo fa o lo conosce da tempo ricorderà che è sempre stato in crisi, in transizione, in cambiamento, in crescita, in evoluzione e quant'altro. E ricorderà anche che è sempre stato considerato flessibile, precario, vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro e via dicendo. Eppure non solo è sopravvissuto, ma è cresciuto. Ha detto il presidente Giorgio Napolitano in occasione dell'assemblea: «I mezzi di comunicazione e noi stessi che lavoriamo nelle istituzioni siamo spesso troppo assorbiti dai comportamenti litigiosi, o comunque poco cooperativi, che caratterizzano la nostra società politica, e non guardiamo con sufficiente attenzione alle espressioni della nostra società civile, in particolare a quelle forme di aggregazione e associazione volontarie che sono capaci di favorire la coesione sociale».

Il volontariato crea coesione sociale, non c'è democrazia senza coesione sociale, dunque il volontariato costruisce democrazia. Ed ecco una prima

domanda su cui riflettere: in che modo anche la più piccola organizzazione può creare coesione sociale? E in che modo si rapporta alle istituzioni, alle amministrazioni, alla rappresentanza democratica?

Secondo il professor Magatti, intervenuto all'Assemblea, oggi il volontariato ha davanti a sé due strade. La prima porta ad entrare nel quadro istituzionale, ma significherebbe farsi fagocitare, se non si ha un progetto talmente forte da mettere in moto una profonda innovazione politica. La seconda porta a prendere atto che oggi la gente ha bisogni diversi da quelli di trent'anni fa, e che il più grande è il bisogno di dare un senso alle cose, ai rapporti, alla vita. Per questo occorre far nascere una "seconda generazione" di volontari, più capaci di generare valore, senso. Ecco quindi altre due domande: il volontariato è in grado di generare un grande progetto politico? È questa la sua strada? E d'altra parte, è vero che deve nascere una seconda generazione? E come?

Oggi si sente ripetere che il volontariato è in crisi e che è fragile, e si moltiplicano gli interventi legislativi e normativi che impongono lacci e laccioli, nel tentativo di garantire trasparenza, solidità, efficienza. Contemporaneamente, come da detto Marco Revelli, sia Stato che mercato fanno "strane incursioni" per annetterselo, almeno in parte. Ma il volontariato, dice Revelli, non è una "variabile utile a dare più efficienza al sistema", piuttosto, costruisce uno spazio in cui ci può incontrare.

Già, il volontariato non ha per scopo l'efficienza. E se proprio la sua presunta fragilità fosse la sua forza? E se avesse bisogno non di altre leggi, ma di essere liberato e messo in condizione di essere se stesso?

Da parte loro, i Centri di servizio in questi anni si sono costantemente impegnati sia per sviluppare il lavoro di rete (che l'Assemblea ha individuato come stile di lavoro imprescindibile) sia per stimolare la riflessione e direttamente o indirettamente queste domande le hanno già poste. Ma spetta ad ogni organizzazione dare la propria risposta.

Quanto ai Centri di Servizio, è importante di ricordare che il documento finale dell'Assemblea contiene un riconoscimento importante: «costituiscono un sistema ordinario, diffuso e strutturato di servizi e azioni di sostegno, qualificazione e promozione del volontariato orientato al suo sviluppo e alla sua reale autonomia, che per sua natura presenta al suo interno eccellenze e criticità». Perciò «è necessario: a) evitare che il loro patrimonio di attività e di competenze sia messo in dubbio a causa della crisi economica; b) garantire una continuità di risorse adeguate e una loro uniforme diffusione su tutto il territorio nazionale; c) qualificare questo sistema». ■